

## RESPONSABILITA'.

E' bello poter considerare questa parola nella ricchezza delle sue fonti, capaci di condurci in orizzonti di pensieri e di speranze che l'uso comune del termine ha smarrito in gran parte. Oggi la responsabilità e il responsabile fanno parte di un linguaggio spesso legato all'impresa, o alla competenza professionale, o al mondo della giurisprudenza, o ad un ordinamento gerarchico dove il o la responsabile può essere collocato in autorità e poteri di altissimo livello, o in ogni modo in compiti e autorità sempre di alto livello. Non vogliamo criticare questo uso linguistico. Anzi! Pensiamo che la nostra piccola riflessione possa nobilitare e illuminare l'uso comune della parola che abbiamo sommariamente indicato.

Responsabilità nasce dalla lingua latina e significa "risposta". Il responsabile è quindi colui che si sente interpellato e decide di dare una risposta. In questa prospettiva si apre un orizzonte inaspettato di gratuità. La fonte e la destinazione della "risposta" non è infatti un ordine, un obbligo, o una necessità ... e in ogni modo una situazione strettamente obbligatoria. La "risposta" non è quella che "si deve" dare, ma quella che si pensa, si vuole e si decide di voler dare. Potrei scegliere di tacere, di non rispondere, di allontanarmi...: la cosa non mi riguarda, quella persona appartiene ad un'altra cultura, la mia vita è già abbastanza presa, devo pensare a me. A suscitare la responsabilità è dunque un appello, un invito, un grido .... Si potrebbe ignorarlo, ci si potrebbe dichiarare "fuori gioco", ma nasce nella mente e nel cuore un interrogativo che si trasforma in un imperativo molto esigente. Come lo sono tutti gli imperativi che nascono dalla libertà!

E' il momento in cui la responsabilità non è più solamente un invito ad assumere il presente, ma è anche, silenziosamente e potentemente, la memoria di tutto un passato. E' il passato che positivamente abbiamo vissuto, nel quale abbiamo molto ricevuto. Questo è un modo nuovo di pensare al passato, che altrimenti troppo facilmente diventa il diario di quello che si è faticato, meritato, sudato ... Per pensare in modo vero e profondo bisogna ritrovare una categoria fondamentale della vita umana, che è la categoria del dono. La memoria consapevole di tutto quello che abbiamo ricevuto: la vita fisica, l'affetto, il cibo, il vestito, il gioco, la scuola, la cultura. Certo, si potrà dire che c'è qualcuno, e sono molti, moltissimi, che poco o niente hanno ricevuto. E' verissimo, anche se non posso tacere l'esperienza che mi accompagna da molti anni. E cioè che una delle terapie più importanti e più efficaci per la persona, per qualsiasi persona, è in ogni modo aiutarla a ripercorre la sua storia per scoprire che in essa abbiamo ricevuto molti più doni e molto più preziosi di quanto ha stabilito troppo in fretta una nostra conclusione amara e amareggiata. E quindi, alla fine, non vera e non sapiente.

E qui allora viene avanti un'altra prospettiva, un altro modo di considerare la responsabilità. Se infatti ci domandiamo di che cosa dobbiamo e vogliamo assumerci la responsabilità, esserne responsabili, esserlo in prima persona, o insieme ad altri, scopriamo che l'invito proviene da situazioni luminose e positive, o, al contrario, da drammi e ferite. E l'invito è ugualmente forte e attrattivo. Ovviamente non posso usare qui l'attributo "attraente"! Però, attenzione! Se appena consideriamo la realtà nella quale siamo ogni giorno immersi, vediamo addirittura in maggior misura e impegno assunzioni

di responsabilità per vicende del tutto non invidiabili! Mi trovo spesso a chiedermi come possa una persona reggere un tale peso! E mi chiedo chi glielo fa fare! Eppure niente e nessuno potrebbe staccarla da quella dedizione e da quell'impegno. Ci sono nella lingua italiana parole ed espressioni che vengono da reminiscenze evangeliche e che sono sulle labbra e nel cuore anche di persone lontane dalla fede: "ti voglio un bene da morire", "quella donna gli ha dato la vita" ....

Tutto bello, dunque? Tutto positivo? Purtroppo dobbiamo ricordare un pericolo che è vicino ad ognuno di noi. A tutti, o a quasi tutti! Ed è il nostro vanto, la nostra vanità. Anche la responsabilità più pesante esercitata con l'impegno più vero e forte, potrebbe trovare quindi il suo compenso e dunque la sua "ragione", nel ritorno di immagine e di amor proprio che ci regalerebbe. Allora diventa inevitabile e necessario ritornare al pensiero della gratuità. La responsabilità, più è alta, più richiede ed esige gratuità. Il che è il rovescio della comune considerazione della responsabilità. Oggi in modo disumano: la responsabilità del grande responsabile e la modesta responsabilità dell'operaio. Certo, il lavoro anche il più umile, dovrebbe essere sostenuto e illuminato dalla responsabilità. Ricordo alcuni interventi deliziosi di Adriano Olivetti. Allora anche il supremo responsabile dovrebbe sentirsi appagato della propria stessa responsabilità! Ma cerco di non allontanarmi dal sentiero percorso fino a questo punto. E mi chiedo: qual è il fondo segreto di una vera responsabilità? Senza togliere valore e considerazione a tante forme di impegno e di dedizione, possiamo affidare il livello supremo della responsabilità ad una realtà umana che la sappia sostenere e garantire? Capisco che si potrebbe reagire dicendo che può essere inutile e forse anche pericolosa la ricerca di un livello assoluto di purezza e di verità. Mi permetto questo passo perché penso a chi potrebbe, ad un certo punto del suo cammino, chiedersi con una punta di disperazione se tutto non sia stato inutile. C'è qualcosa che in ogni modo, alla fine di tutto, rivendicherà e difenderà il valore della responsabilità fino a dire che "ne valeva la pena"? Credo che quello sia il livello dell'amore. Ma qui bisogna proprio mettere termine al nostro sentierino di pensieri. Perché sarebbe inevitabile chiedersi: "Che cosa è l'Amore?". Ed è difficile trovare Chi ce lo possa dire. Perché lo può dire solo Chi nell'amore si è consumato e spento. Come cristiano e come prete, dovrei saperlo. Ma ogni volta che mi sembra di arrivare, Lui, dolcemente e risolutamente, avanza di un passo ancora.